



**Centro Studi di Geopolitica e
Strategia Marittima**

Roma, Lungotevere delle Armi, 24

Geopolitica-mente

*Riflessioni per comprendere il mondo
n. 14 – Agosto 2023*

Il Giappone, terza economia mondiale, alla ricerca di una nuova potenza?

Un'analisi attenta alla crescita politica del Giappone nel contesto dell'area dell'Oceano Pacifico.

Il Giappone e il nuovo corso della politica estera

Il Giappone è sicuramente uno dei maggiori attori internazionali, ma fino a circa un decennio fa la sua potenza si esprimeva quasi esclusivamente in ambito economico.

Il Paese del Sol Levante, duramente sconfitto nella Seconda Guerra Mondiale, e a lungo sotto stretta tutela statunitense, aveva mantenuto un "basso profilo", concentrandosi nella sua ricostruzione e nello sviluppo di una economia che garantisse un benessere interno generalizzato.

La "scelta" giapponese di essere "solo" una potenza economica molto probabilmente non potrà sopravvivere all'attuale contesto geopolitico. Il mutamento degli equilibri internazionali, obbliga Tokyo a riconsiderare il suo ruolo, soprattutto tenendo presente la ormai conclamata volontà della Cina di diventare quantomeno la potenza egemone dell'Asia e di conseguire il controllo di ampi tratti dell'Oceano Pacifico.

Come motivazioni per un riposizionamento giapponese, oltre alle azioni cinesi, si devono anche aggiungere le tensioni tra Pechino e Washington. Nonostante i vari tentativi di mediazione, pare che gli attriti tra le due potenze siano sempre più destinati a crescere, cosa che pone ulteriormente il Giappone in una situazione che non gli permette più di mantenere una postura defilata, soprattutto alla luce delle richieste degli stessi Stati Uniti di un maggiore attivismo dei loro alleati proprio in funzione del mantenimento dello *status quo* nel Pacifico.

Ovviamente a tutto questo devono essere anche

sommati i mai facili rapporti di Tokyo con le due Coree.



Fig. 1 – (Tradizione e innovazione, Foto JMSDF)

Shinzo Abe, forse il più influente politico giapponese degli ultimi vent'anni, (Primo ministro tra il 2006 e il 2007 e poi dal 2012 al 2020), aveva certo di rilanciare l'economia nipponica, attraverso delle manovre economiche (Abecomics), ma aveva anche deciso di dare un nuovo corso alla politica estera dal Paese.

La sua azione diplomatica ha portato non solo a rafforzare i rapporti con gli alleati, ma ha cercato anche di stringere delle nuove alleanze che possano garantire una qualche forma di argine nei confronti della Cina. Contemporaneamente ha anche cercato di essere più incisivo a livello internazionale, andando oltre i limiti regionali e dando così un respiro maggiormente globale al Giappone.

Una politica estera proattiva però deve essere accompagnata da strumenti adeguati. Sicuramente il Giappone, nonostante abbia il maggior debito pubblico del mondo, possiede capacità economiche importanti;

ha una popolazione, che sebbene stia invecchiando, numericamente resta rilevante e coesa socialmente.

Quello che manca la Sol Levante è una certa “completezza” militare. Il Giappone, come le altre due potenze sconfitte durante la Seconda Guerra Mondiale, ha scritto nella sua costituzione che avrebbe rinunciato all’uso della forza per la risoluzione delle controversie nazionali.

In particolare l’art. 9 della costituzione del 1947 dichiara: *“Aspirando sinceramente ad una pace internazionale fondata sulla giustizia e sull’ordine, il popolo giapponese rinunzia per sempre alla guerra, quale diritto sovrano della Nazione, ed alla minaccia o all’uso della forza quale mezzo per risolvere le controversie internazionali. Per conseguire l’obiettivo proclamato nel comma precedente, non saranno mantenute forze di terra, del mare e dell’aria, e nemmeno altri mezzi bellici. Il diritto di belligeranza dello Stato non sarà riconosciuto”*.

Quindi a differenza di Germania e Italia, il Giappone, formalmente, non dovrebbe disporre nemmeno di forze armate. Infatti, il Paese del Sol Levante possiede “solo” forze di autodifesa, che furono costituite già dagli anni ‘50.

Poco importa che queste forze di autodifesa oggi siano costituite da militari professionisti altamente addestrati e che tecnologicamente siano molto avanzate. L’aviazione infatti è dotata tra gli altri di velivoli da superiorità aerea F-15 e si sta dotando anche dei recentissimi F-35, mentre sta sviluppando aerei di 6ª generazione. Le forze terrestri hanno in dotazione armi molto moderne, diverse delle quali di produzione nazionale, come il carrarmato Type 10. Senza dimenticare come la Marina giapponese, più correttamente la Forza Marittima di Autodifesa, per dimensioni e capacità, sia la terza flotta al mondo.

Queste forze armate però, proprio alla luce del succitato art.9 della Costituzione, hanno un mandato preciso, quello di difendere esclusivamente il territorio giapponese da aggressioni esterne. Con questa impostazione non possono essere un efficace strumento per proiettare influenza e difendere gli interessi del Giappone.

Coerentemente con la sua volontà di avviare un nuovo corso della politica estera di Tokyo, le azioni di Abe nei confronti delle Forze di Autodifesa giapponese si sono

dirette proprio nel senso di superare questi limiti. Dopo una lunga battaglia parlamentare, nel 2014, il Governo è riuscito a fare approvare un complesso di undici leggi che formano la cosiddetta “Legge sulla conservazione della sicurezza e della pace”. Nonostante una forte contestazione portata avanti dall’opposizione la legge è stata confermata nel 2015.



Fig. 2 – (Rapporti con gli europei, Foto JMSDF)

Grazie a queste leggi è stata data una nuova interpretazione alla visione pacifista della costituzione. Il Giappone adesso potrà condurre operazioni militari a favore dei suoi alleati, qualora questi fossero attaccati, secondo il principio del “pacifismo proattivo”.

Appunto, nella visione del Governo Abe, questa nuova interpretazione di pacifismo permetterà un maggiore interventismo a livello internazionale, tutelando meglio gli interessi del Giappone, senza doversi esclusivamente appoggiare ai suoi maggiori alleati, cioè gli Stati Uniti.

Le minacce e le risposte

Come detto poco sopra, le maggiori minacce per il Giappone vengono dalla Cina. Infatti Pechino, oltre ad aver acquisito sempre più spazio nel commercio mondiale, ha anche avviato la *Belt Road Initiative*, più prosaicamente definita come le “Nuove Vie della Seta”.

Il fine di questa vasta operazione è quello di espandere ulteriormente l’influenza politica ed economica cinese. In supporto a queste operazioni la Cina ha avviato un’impressionante corsa alle costruzioni navali, al fine di creare una flotta militare che possa in un futuro prossimo affrontare gli Stati Uniti o quanto meno contendergli il controllo di vaste aree del Pacifico.

Per attuare e proteggere questo grandioso sistema di

strutture logistiche è iniziata, sempre da parte cinese, la costruzione di basi navali e aeree su diverse isole del Pacifico (alcune delle quali su territori contesi). Allo stesso tempo vengono utilizzati atolli che sono stati trasformati in isole artificiali, atte a ospitare strutture militari dell'Esercito Popolare Cinese, quali attracchi per le navi, sistemi missilistici antiaerei e piste d'atterraggio.

In questa complessa situazione la Cina non ha interrotto le rivendicazioni delle isole Senkaku, considerate dal Giappone parte del suo territorio nazionale, e sono anche frequenti le operazioni di ingresso non autorizzato di velivoli cinesi all'interno dello spazio aereo giapponese.

Considerando appunto le minacce provenienti soprattutto dalla Cina, il Giappone sta cercando di attrezzarsi per poter resistere all'ascesa di Pechino quale unica potenza asiatica.

Le misure adottate sono state diverse. Non solo sono state rafforzate le misure di collaborazione militare con gli Stati Uniti, già formalizzati con il "Trattato di mutua cooperazione e sicurezza tra Stati Uniti d'America e Giappone" (1960), ma anche con la nascita nel 2004, proprio grazie anche all'opera di Abe, del Quadrilateral Security Dialogue (Quad), che costituisce un'alleanza strategica informale tra Australia, Giappone, India e Stati Uniti.

Lo scopo di questa intesa è chiaramente quello di limitare l'espansione cinese; non a caso all'interno del Quad sono presenti gli Stati Uniti che sono i maggiori oppositori della Cina, ma anche l'Australia che teme molto l'espansionismo cinese, come pure l'India che ha un rapporto sempre più complesso con Pechino, preoccupata della creazione delle nuove vie della seta, che avranno come punto di sbocco anche il Pakistan, storico rivale di New Delhi.

Proprio perché il Giappone è un arcipelago e le più gravi minacce alla sua sicurezza vengono dalla Cina, è la Marina la forza armata che deve essere maggiormente sviluppata. La flotta giapponese, che come detto è la terza del mondo, fino a pochi anni fa non disponeva degli strumenti per proiettare le sue capacità.

I nuovi piani di sviluppo però hanno permesso la costruzione di due classi di unità tuttoponte, la classe *Hyuga*, composta dalla capoclasse *Hyuga* (in servizio

dal 2009) e dalla *Ise* (in servizio dal 2011), seguite dalla più grande classe *Izumo*, composta dalla *Izumo* (in servizio nel 2015) e la *Kaga* (in servizio nel 2017). Queste unità al momento hanno funzioni di portaelicotteri, ma sono stati già avviati dei programmi per ad adattare all'uso dei velivoli di 5ª generazione F-35B, che hanno capacità di decollo su ponti ridotti e di atterraggio verticale. Alla costruzione e sviluppo di queste unità, si affianca anche la messa in linea di una nuova classe di fregate, la *Mogami*, che raggiungerà il numero di ben dodici vascelli.

Vista la forte intraprendenza giapponese, si apre la possibilità anche per l'Italia di approfondire i già buoni rapporti con Tokyo.



Fig. 3 – (Una Marina efficace, Foto JMSDF)

Italia e Giappone

L'Italia, dal punto di vista militare, può vantare un rapporto antico con il Giappone. Infatti, quando il Governo giapponese decise di modernizzare le sue forze armate si rivolse anche a governi stranieri, chiedendo che questi inviassero degli istruttori per formare il nascente nuovo esercito nipponico. Tra questi stranieri c'era il maggiore d'artiglieria Pompeo Grillo, che operò in Giappone tra il 1884 e il 1888, seguito poi da altri italiani.

Oggi alla luce del nuovo corso intrapreso dal Giappone, che tra le altre cose sta stringendo maggiori rapporti con i Paesi NATO e che sta cercando di sviluppare le sue capacità di difesa nel più breve tempo possibile, l'Italia potrà e dovrà presentarsi quale partner credibile per lo sviluppo dell'industria della difesa nipponica.

Già il Giappone è un acquirente di alcuni prodotti dell'industria italiana, per esempio gli elicotteri Augusta Westland AW-101. I giapponesi apprezzano anche i

programmi di addestramento per piloti, infatti al novembre 2021 è stata firmata una convenzione per consentire ai piloti militari nipponici di partecipare ai corsi di addestramento presso l'International Flight Training School di Decimomannu.

Un grande successo potrà dimostrarsi lo sviluppo di futuri progetti in ambito aeronautico, dato che è stata recentemente sottoscritta l'intesa tra Regno Unito, Italia e Giappone per il programma Global Combat Air Program (GCAP) che ha permesso di unire i progetti italo-britannici del velivolo Tempest con il programma Mitsubishi F-X giapponese. Il GCAP sarà quindi il programma guidato da britannici giapponesi e italiani che permetterà di creare un caccia multiruolo di 6ª generazione.

Molto interessanti potranno anche essere gli sviluppi per una maggiore cooperazione in ambito marittimo. Il Giappone ha già una avanzatissima industria cantieristica, ma la recente visita dell'italiano Pattugliatore Polivalente d'Altura (PPA) *Morosini*, ha inaugurato una nuova fase di addestramenti congiunti tra le marine alleate e italiana in Indo-Pacifico. Proprio

in questa occasione la Marina Militare avrà la possibilità di presentare ai giapponesi il PPA, nave di nuova concezione tutta italiana. Questo evento potrebbe aprire le porte per lo sviluppo di nuovi scambi tecnologici e nuovi programmi congiunti, come caldeggiato dal Governo italiano nella persona del Ministro della Difesa Crosetto.

Concludendo, il Giappone, pressato dalla rapida evoluzione del contesto internazionale si sta attrezzando per gestire al meglio questo cambiamento, cercando di tornare a essere un attore di primo piano in Asia e oltre. L'Italia, che deve mantenere alta l'attenzione verso l'Indo-Pacifico, avrà l'occasione di approfondire il suo rapporto con il Giappone, stringendo ulteriori accordi utili allo sviluppo della sua industria della difesa, mantenendo un suo interesse in un'area che si sta rilevando cruciale negli equilibri internazionali.

Giacomo Innocenti

Giacomo Innocenti si è laureato presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (triennale in Scienze e Relazioni Internazionali, magistrale in Politiche europee e Relazioni Internazionali). Dottore di ricerca in Istituzioni e Politiche, con specializzazione in Storia delle Relazioni Internazionali e Storia Contemporanea, ha conseguito il Diploma del Corso di perfezionamento post laurea in Intelligence e Sicurezza Nazionale presso l'Università degli Studi Firenze e il Master in Gestione Strategia e Innovazione d'Impresa presso la 24ORE Business School. Ha inoltre effettuato il "master" in Geopolitica "Le chiavi del Mondo" erogato dalla Scuola di Limes. Collabora con l'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano e Brescia). Ufficiale della Riserva Selezionata con il grado di Guardiamarina (SM) della Marina Militare. È socio CeSMar sin dalla fondazione dell'Associazione.

CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA E STRATEGIA MARITTIMA «Geopolitica-mente»

A cura di: Roberto DOMINI. I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali.

Le foto presenti in questa newsletter sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato.

La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.